



Al Carignano Il Don Giovanni di Binasco

di Sergio Ariotti

a pagina 9

Un disperato bisogno d'amore

Intervista a Binasco sul suo «Don Giovanni» da stasera al Carignano: «In scena non ci sono né buoni né cattivi ma tutti sono molto umani»

di Sergio Ariotti

Da stasera al Teatro Carignano di Torino (Piazza Carignano, 6) Don Giovanni, Sganarello, Donna Elvira propongono al pubblico per l'ennesima volta nella storia le loro gesta (cominciarono a farlo nel 1665). Va in scena in prima nazionale un'attesa nuova edizione del Don Giovanni di Molière, firmata da Valerio Binasco e prodotta dal Teatro Stabile di Torino, di cui Binasco è da pochi mesi direttore. Gianluca Gobbi, Sergio Romano, Giordana Faggiano interpretano i personaggi principali.

Come mai, Binasco, il suo primo spettacolo da direttore è proprio il Don Juan? Quale è l'attualità di questo testo?

«Se un testo continua a creare emozioni nello spettatore, che si commuove, ride, il testo è attuale. Se qualcuno cerca temi contemporanei per dire che un testo è attuale lo faccia, ma non mi sembra che un tema contemporaneo di per sé significhi qualcosa. È chiaro che in un grande testo l'autore è riuscito a mettere temi che non smettono di interessarci: il rapporto con Dio, il rapporto col padre, l'amore. Temi "eternamente attuali". Che altro potevo fare se non inaugurare il mio percorso artistico da direttore con un testo inesausto, in cui è viva la favola dell'umanità. E penso anche all'idea del soprannaturale, a un vitalismo quasi rock di Don Giovanni. Sarà pure uno storytelling molieriano sorpassato da altre tecniche ma è ancora potente».

Per un corto circuito singo-

lare il suo Don Giovanni succede al Carignano ad Elvira di Louis Jouvet con Toni Servillo. Com'è la "sua" Elvira?

«Sono molto fiero di questo che lei chiama corto circuito. Sono contento per i nostri spettatori. Prima un maestro e una lezione, poi un allievo più asino come me e una lezione diversa. Elvira nello spettacolo è una ragazza molto giovane, è un'attrice di vent'anni, si chiama Giordana Faggiano e porta in dote tutte le prerogative dei suoi vent'anni di oggi. Una ragazzina inquieta, ribelle, iracunda, capace di dissolversi in una storia d'amore. Con chi? Con un criminale. Mi intriga tantissimo andare a scoprire cosa combina Elvira in scena, ogni sera. Una giovane suora che si innamora di un criminale! Ma chi può essere per scappare dal convento, farsi picchiare dai fratelli, per stare con questa specie di Vallanzasca. Mi stimolava convertire le battute scritte da Molière per Mademoiselle Du Parc, austera attrice tragica, in battute per Giordana Faggiano».

Un Don Giovanni irriverente?

«Io, forse, me ne frego dello stile aulico del seicento, ma il mio approccio di rinnovamento della tradizione rimane dentro la tradizione. La tradizione la rispetto e quando posso la onoro. Chi erano questi personaggi prima di diventare leggendari? Elvira non sapeva di essere Elvira».

E gli altri?

«Mi è piaciuto "salvare" tutti i personaggi. Non ci sono né buoni, né cattivi, ma tutti sono molto umani e veramente, disperatamente bisognosi di amore. E questo mi salva da

una maniera molto consueta di interpretare Molière, più vicina alla commedia dell'arte o retorica».

Come neo-direttore dello Stabile cosa si ripromette di fare per il pubblico e per gli artisti? A partire da adesso?

«Intanto mi piacerebbe molto che il Teatro Stabile di Torino continuasse a essere quello che è, il più importante teatro italiano. Se lo merita. Vorrei aiutare questo splendido staff a camminare sulla strada tracciata. E poi mi spenderò fin quando potrò per creare una compagnia di attori. Per fare di Torino un luogo dove gli attori siano accolti bene e i progetti si realizzino con al centro dell'attenzione una compagnia. Una compagnia capace di una storia d'amore con la città, con il pubblico che viene a teatro. Orientando lo sguardo di tutti verso il palcoscenico. Ad esempio mi piacerebbe dare un'identità forte alle sale che abbiamo: Carignano, Gobetti, Fonderie Limone. Il Gobetti un'eccellenza per le compagnie più giovani. Le Fonderie Limone? Vorrei che lì accadesse qualche cosa di unico. Ad esempio la creazione internazionale. Ci vorrà un po' di tempo. Ma sapendo che le Limone hanno sale teatrali importanti per la città».

A proposito di storie d'amore, una storia d'amore lunga con questa città lei ce l'ha e l'aveva ancor prima di essere nominato direttore. Dal Filippo al Mercante di Venezia a Sogno d'autunno...

«Anche La tempesta alle Limone o il Bugiardo, Romeo e Giulietta. Sì ho un rapporto importante con questo teatro

e con Torino. Da tanto tempo».

Con l'inizio del suo lavoro allo Stabile sono state avviate anche altre collaborazioni?

«Io sono uno che ama l'ensemble, non sono un solista. Un grande teatro deve essere un teatro d'ensemble. Io sono un anti-primadonna! Mi è piaciuto molto portare dentro la squadra Fausto Paravidino e Gabriele Vacis. Il "tridente" lo chiama il direttore Fonsatti. Mi stimola molto far parte di una squadra dove ci sono artisti diversi che collaborano in modo paritario. E io approfitto della loro competenza e maestria. Andiamo avanti insieme e lavoriamo perché questo atto di amore verso la città si compia».

Quali sono stati i suoi maestri? Cecchi, Branciaroli? Quali i momenti importanti della sua crescita professionale?

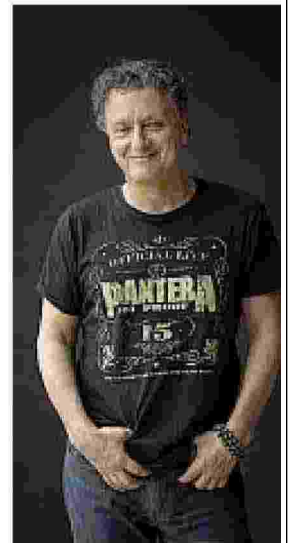
«Le tappe fondamentali della mia vita artistica coincidono con le esperienze con Carlo Cecchi, con Franco Branciaroli. Due modi diversi di intendere il teatro. Li ho incontrati in tempi diversi della mia vita. Ho assimilato il massimo di quello che potevo dall'uno e dall'altro. Due personalità complesse. È difficile confrontarsi con loro per un giovane attore. Ma mi dispiace che attori delle giovani generazioni abbiano tanta difficoltà a incontrare maestri come questi. È la miglior cosa che ti può capitare. Un progetto del mio nuovo periodo torinese vorrei riguardasse proprio Branciaroli. Ma non devo dimenticare che mi sono formato alla Scuola di Genova e che un ruolo straordinario nella mia formazione l'ha

avuto Marco Sciaccaluga. Senza di lui non sarei riuscito a incamminarmi sulla strada della professione. Servono degli strumenti per fare l'attore e a Genova ho imparato ad usarli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile
Il mio approccio di rinnovamento della tradizione rimane dentro la tradizione che onoro

Relazioni
Elvira è una ragazzina inquieta, ribelle, iraconda, che si dissolve amando un criminale



Valerio Binasco



Moderno seduttore
Da sinistra, dietro, Sergio Romano (Sganarello), Gianluca Gobbi e Elena Gigliotti (Don Giovanni e Charlotte) in uno scatto durante le prove dello spettacolo di Donato Aquaro



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.